

→ **Richiamato l'ambasciatore** egiziano. Il ministro della Difesa Barak promette un'inchiesta

Agenti uccisi, Israele si scusa

Il sud d'Israele bersagliato da una pioggia di razzi Grad; la Striscia di Gaza tornata zona di guerra. Hamas dichiara rotta la tregua, poi frena. Mentre il Cairo richiama il suo ambasciatore dallo Stato ebraico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovnangeli@unita.it

Dal terrore alla crisi diplomatica. A due giorni dal clamoroso attacco terroristico condotto 30 chilometri a nord di Eilat (Mar Rosso), la spirale di violenze fra israeliani e palestinesi non accenna a placarsi, mentre su di essa si è nel frattempo innestata la più grave crisi politica fra Israele ed Egitto del dopo-Mubarak (l'ex presidente egiziano ora sotto processo). Centinaia di migliaia di israeliani residenti in città meridionali sono stati costretti a più riprese ieri a precipitarsi nei rifugi, mentre nelle loro immediate vicinanze esplodevano razzi di vario genere (in totale, decine di Grad, Qassam e mortai). Una ventina i feriti. Nella Striscia di Gaza i raid aerei israeliani si sono susseguiti con intensità, anche nel tentativo di neutralizzare i lanciatori di razzi. Nelle ultime 48 ore a Gaza si sono avuti 15 morti e una cinquantina di feriti.

CRISI SENZA FINE

«Nelle strade serpeggia la paura» dice una fonte locale. Due sviluppi drammatici hanno intanto caratterizzato la nottata fra venerdì e sabato: notizie, provenienti dal Cairo, sulla volontà egiziana di richiamare in patria per consultazioni l'ambasciatore a Tel Aviv, Yasser Rida; e l'annuncio da Gaza da parte del braccio armato di Hamas di non sentirsi più vincolato dal tacito cessate il fuoco con Israele, mantenuto per due anni e mezzo. In serata poi Ezzedin al-Qassam ha rivendicato il lancio di quattro razzi verso il Neghev. Malgrado il riposo sabbatico, i dirigenti israeliani si sono dunque prodigati per evitare il richiamo dell'ambasciatore egiziano. In particolare hanno chiesto l'intervento degli Stati Uniti. La diplomazia egiziana, da parte sua, ha fatto opera di convincimento su Hamas affinché dia prova di autocontrollo. In serata i dirigenti israeliani



La bandiera israeliana data alle fiamme durante le proteste ieri a Il Cairo

hanno maturato la sensazione che ancora Il Cairo non abbia preso una decisione definitiva sul richiamo dell'ambasciatore e che ci sia ancora spazio per una manovra diplomatica. Hamas inoltre ha fatto sapere che qualcuno, al suo interno, era stato vittima di un malinteso circa il cessate il fuoco. All'origine della collera del Cairo verso Israele vi sono la morte di cinque militari (colpiti dal fuoco israeliano) e dichiarazioni di dirigenti israeliani secondo cui gli attentati avvenuti giovedì a nord di Eilat sarebbero legati ad un sensibile calo del controllo del Sinai da parte dell'esercito egiziano, a tutto vantaggio di cellule islamiche filo al-Qaeda e di reti di contrabbandieri di armi al servizio dell'Iran. Nel pomeriggio, per allentare la tensione, il ministro della difesa Ehud Barak ha espresso «rammarico» per la morte dei militari. Israele, ha aggiunto, è pronto a condurre una inchiesta approfondita e congiunta con l'Egitto per verificare le circostanze di quell'incidente. Infine ha ribadito che gli accordi di pace israelo-egiziani del 1979 rappresentano tuttora un bene strategi-

co essenziale per lo Stato ebraico e per la Regione.

STOP AI RAID

I vertici militari israeliani però non sono ancora persuasi che i militari egiziani siano stati colpiti da Israele: potrebbero essere stati vittima, hanno detto, anche di ordigni deposti dai terroristi o dal fuoco di questi ul-

Washington media

Il Dipartimento di Stato cerca di evitare una frattura devastante

Lieberman attacca

Il ministro degli Esteri israeliano accusa l'Anp di Abu Mazen

timi. In questo contesto già molto convulso il ministro israeliano degli esteri Avigdor Lieberman ha aperto un fronte ulteriore accusando l'Anp di Abu Mazen di «incitare contro Israele e di elogiare l'azione dei ter-

roristi». Commentando una pesante nota di condanna palestinese per l'uccisione a Gaza dei presunti organizzatori degli attentati a nord di Eilat, Lieberman ha concluso: «I palestinesi non hanno una leadership degna di questo nome. L'unico elemento di coesione fra il regime di Hamas a Gaza e quello dell'Anp in Cisgiordania sono il terrorismo e l'odio verso Israele». Ma Il Cairo non si accontenta delle scuse. Il Ministero degli Esteri egiziano ha chiesto ad Israele di porre fine immediatamente alle incursioni aeree sulla Striscia di Gaza, denunciando «l'uso della forza contro i civili, in ogni circostanza». La diplomazia lascia il passo alle armi. È guerra totale. Un'ampia regione nel sud di Israele è esposta da ieri sera ad un nutrito attacco di razzi palestinesi sparati da Gaza. La città di Beer Sheva (200 mila abitanti) è stata colpita da sette razzi di tipo Grad. Un condominio è stato centrato. Tre persone sono rimaste ferite in modo grave. Altri attacchi sono stati condotti contro la vicina città di Ofakim, e verso Ashqelon (100 mila abitanti). ♦